### Con lo sciopero generale e un forte corteo che ha attraversato la città

# A Lamezia una grande folla manifesta lo sdegno per il vile crimine fascista

**L'omaggio della popolazione sul luogo dove è stato assassinato il giovane Argada - Ferite quattro persone - I funerali oggi alle 16 a spese del Comune**
**La ricostruzione dell'assassinio: i neofascisti hanno scaricato le loro armi sui giovani per fare una strage - Cinque colpi hanno raggiunto la vittima**

**Dal nostro inviato**

LAMEZIA TERME, 21

Migliaia di persone hanno manifestato stamane — ma già ieri sera, nell'immediatezza del fatto, si era svolta una grande assemblea popolare — con le organizzazioni sindacali e le forze politiche democratiche, lo sdegno della città per l'agguato fascista di domenica sera che è costato la vita a un giovane di sinistra e il ferimento di altre quattro persone, fra cui due passanti.

Ogni attività è rimasta paralizzata per l'intera giornata. Uno sciopero e un corteo di studenti e di altre categorie di lavoratori si è svolto contemporaneamente a Catanzaro. L'astensione dal lavoro si ripeterà domani pomeriggio in occasione delle esequie della vittima, l'operaio ventunenne Sergio Adelchi Argada, che si svolgeranno a spese del Comune. Un'ora di sciopero in tutta la Regione è stato proclamato per domattina dai tre sindacati. Delegazioni di lavoratori di tutte le zone prenderanno parte ai funerali. La salma verrà esposta nella sala consiliare a partire da domattina.

Il profondo dolore e lo sdegno della città per questo eccidio fascista, oltre che dalla grande adesione alla manifestazione di stamane e dalla compattezza delle forze politiche democratiche e sindacali, si coglie nelle scene commoventi, nel pianto dei ragazzi, delle donne, degli anziani che si soffermano — alcuni facendosi il segno della croce, altri con il pugno chiuso — nel posto dove Argada è stato assassinato. Qui oggi c'è un drappo rosso e alcune candele accese. Ognuno porta un fiore, stringe la mano ai giovani compagni ed amici della vittima, sosta a lungo in silenzio. Numerosi giovani, da ieri sera, malgrado la pioggia e il freddo, si alternano, montano la guardia. Il posto, piazza Feroleto, è all'imbocco del corso principale della città, di fianco ad una chiesa, sul muro della quale si vedono i segni dei proiettili andati a vuoto.

## Comizio

Il corteo di migliaia di persone, che ha percorso stamane le vie principali della città, ha sostato a lungo in questo punto, prima di raggiungere lo spiazzo antistante il municipio, dove si è tenuto il comizio nel corso del quale hanno parlato Serratore per i sindacati, Lamanna per il PCI, Sirianni per il PSI, Mastroianni per le ACLI, Tavella per il «Fronte popolare comunista rivoluzionario» (l'organizzazione locale extra parlamentare di sinistra a cui aderiva l'Argada) e Valentini, presidente dell'Assemblea regionale il quale ha successivamente reso visita ai feriti nell'ospedale della città. L'assessore Scarpino ha portato l'adesione della giunta regionale.

Per domani, alle 16, sono previsti i funerali che partiranno dalla camera ardente allestita nel Comune. Le organizzazioni sindacali, il PCI, il PSI, la DC (i rappresentanti di questo partito erano sul podio stamane ma in seguito ad una forte contestazione non hanno potuto parlare), il comitato antifascista cittadino e le ACLI hanno chiesto e ottenuto che si svolgano a spese del Comune, retto attualmente da un commissario prefettizio.

Prosegue, nel frattempo, il lavoro degli inquirenti per la ricostruzione dell'assassinio. Entro questa sera dovrebbe essere consegnato alla magistratura un primo rapporto della polizia e dei carabinieri. Intanto le persone arrestate sono due: Oscar Porchia, 17 anni, iscritto al Fronte della gioventù, l'organizzazione giovanile del MSI, figlio di un medico di Sambiase e nipote di un magistrato di Corte d'Appello e Michelangelo De Fazio, 22 anni, aderente, sembra, ad Avanguardia nazionale a Firenze dove frequenta l'università e certamente «frequentante ambienti di destra», come ci ha detto stamane il commissario dirigente l'ufficio di P.S. di Lamezia Terme dott. Surace, che ha avuto una gran parte nelle indagini. Con i due arrestati c'erano altre persone, almeno tre, di cui per ora non sono stati resi noti i nomi.

## I fatti

Ed ecco la ricostruzione dei fatti, così come sono emersi finora, anche da testimonianze da noi direttamente raccolte.

Ieri mattina il Porchia e il De Fazio, che abitano a Sambiase, uno dei centri che, con Nicastro e S. Eufemia, hanno formato Lamezia Terme, si trovavano sul corso principale di Nicastro. Qui incontravano un gruppetto di giovani aderenti all'organizzazione di sinistra cui era iscritto l'Argada. Ad uno di loro, Giovanni Morello, 14 anni, il De Fazio, passandogli vicino — come ci ha confermato lo stesso ragazzo — gli ha detto: «*Io i comunisti come te li ammazzerei uno per uno*». Al tentativo di reazione del ragazzo il De Fazio ha risposto con due schiaffi, mentre il Porchia ha aggiunto: «*E vai via, altrimenti ti do una coltellata*». Chiuso l'episodio si va al pomeriggio.

Poco prima delle 17 Giovanni Morello incita a suo fratello, Giuseppe, 20 anni, il De Fazio, che si trovava insieme al Porchia ed altri tre neofascisti di Sambiase nel corso principale di Nicastro. Giuseppe Morello si avvicina ai neofascisti e, scambiando persona, chiede al Porchia, anziché al De Fazio, perché avesse picchiato suo fratello. Questi non perde tempo ed estrae una pistola puntandola contro il suo interlocutore. Nel frattempo, anche il De Fazio mette mano all'arma. Se ne accorge, da una ventina di metri di distanza, Sergio Adelchi Argada che corre per cercare di disarmare il De Fazio. Prima che l'Argada giunga sul gruppo si odono i primi colpi di pistola: Morello si accascia e cade subito dopo anche Argada premendosi lo stomaco con le mani. Il De Fazio gli spara ancora altri quattro colpi. L'omicida continua a sparare all'impazzata in altra direzione finché non ha scaricato la sua 7,65 e scappa, poi, in un vicolo adiacente per cercare di ricaricare l'arma. A questo punto viene inseguito, immobilizzato e consegnato a due vigili urbani che lo portano al commissariato.

Il Porchia, nel frattempo, sparisce e si consegnava egli inquirenti nella tarda serata con in tasca quella che è stata definita prima una scacciacani e, poi, una pistola «Flobert». Sul suo ruolo, sui colpi di pistola effettivamente sparati, sulla pistola usata, tutto è ancora da chiarire. Per ora, ufficialmente, si continua a parlare di otto bossoli ritrovati e di altrettanti colpi che sarebbero stati sparati dal De Fazio e di uno esploso dal Porchia.

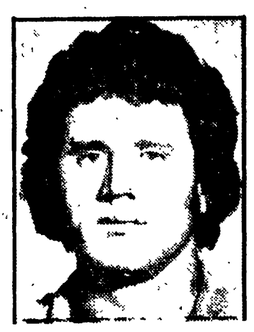
In effetti sul muro della chiesa i fori provocati dalle pallottole sono otto, un'altra pallottola ha raggiunto un'auto che si trovava parcheggiata lì vicino. Almeno altre cinque pallottole sono penetrate nel corpo della vittima e una deve essere ancora estratta dal corpo di uno dei feriti, il Morello.

Alcuni testimoni dicono di aver visto sparare per primo il Porchia e quindi il De Fazio. In sostanza, avrebbero scaricato le loro armi.

I punti che appaiono fin ora certi, comunque, sono: a sparare sono stati entrambi i neofascisti, non si è trattato di risposta ad una «provocazione» o di tentativo di uscire da un «accerchiamento» — come sostenuto da un giornale fascista locale —, la vittima è intervenuta per disarmare uno dei due neofascisti

Queste certezze contribuiscono a delineare con esattezza i contorni del crimine fascista, le cui conseguenze potevano essere ancora più tragiche e testimoniano sul grado di pericolosità raggiunto dalla teppaglia fascista in questa zona e in provincia di Catanzaro. Il fatto, poi, che si sia tentato di far apparire l'assassinio come un fatto di delinquenza comune e che si cerchi, per altro, di scaricare l'intera responsabilità sul De Fazio, indica che sono in atto manovre gravissime tendenti in qualche modo a sviare il corso della giustizia, manovre che non possono essere tollerate dall'opinione pubblica che vuole chiarezza su questo ennesimo crimine fascista, come hanno richiesto, già ieri sera, i delegazioni dei partiti democratici e dei sindacati a polizia, carabinieri e magistratura.

**Abbiamo parlato lungamente con i compagni della vittima, con la sua famiglia. Suo fratello, Franco, comunista, è il segretario zonale della Federbraccianti - CGIL. Fra i feriti c'è un altro fratello ancora, Otello, operaio anche lui. La famiglia, composta dalla madre, rimasta vedova ancora giovane, e da 5 figli, abita in un rione popolare della città. La donna ha appreso soltanto questa notte della tragedia. La vittima era un operaio, occupato da poco presso una azienda metalmeccanica di Modena. Nella ditta emiliana doveva rientrare proprio nei prossimi giorni. L'organizzazione cui egli, come centinaia di altri giovani a Lamezia e in qualche altro centro ancora della zona, faceva parte, il «fronte popolare rivoluzionario comunista», è nato successivamente alle lotte del '68. Senza porsi sul terreno della provocazione, questo gruppo ha partecipato spesso alle manifestazioni per lo sviluppo economico della zona e contro il fascismo.**



Il giovane operaio Sergio Argada, assassinato a Lamezia dai fascisti

Il nucleo neofascista di cui fanno parte gli aggressori è considerato fra i più violenti e pericolosi della regione. Gli si attribuiscono fra gli altri i numerosi attentati alla linea ferroviaria e alle sedi di organizzazioni democratiche avvenuti nella zona.

C'è da segnalare, infine il lavoro già avviato del collegio di difesa di parte civile per la famiglia Argada e per gli altri feriti (il fratello della vittima Otello, Giuseppe Morello e i due passanti: l'anziano Francesco Maida e un capocantiere di una ditta che costruisce la linea di alta tensione nella zona, Adelmo Pilone). Gli avvocati del collegio hanno sottolineato in una dichiarazione il carattere politico dell'omicidio e hanno denunciato le protezioni che hanno coperto l'attività squadristica del gruppo neofascista.

**Franco Martelli**

## Proteste di giovani a Milano e Roma

**Un corteo nella città lombarda - Dopo la manifestazione gruppi di dimostranti si sono scontrati con i carabinieri che avrebbero sparato in aria**

MILANO, 21

In moltissime scuole medie superiori, stamane, gli studenti hanno disertato le lezioni per protestare contro il nuovo delitto compiuto dai fascisti a Lamezia Terme.

Gli studenti hanno raggiunto il centro della città, dove si è formato un corteo che, da Piazza S. Babila, si è poi diretto in Piazza del Duomo.

Il corteo dei giovani aveva raggiunto verso le 12 Piazza del Duomo e tutto si era svolto, sino a quel momento, senza incidenti. Poco dopo, la manifestazione veniva sciolta; la maggior parte dei giovani defluiva verso le rispettive sedi, quelli del Movimento Studentesco invece raggiungevano la Statale. Una piccola parte di manifestanti, aderenti ad altri gruppi, si è invece diretta verso Porta Vittoria. Qui, i manifestanti sono venuti a contatto con poliziotti e carabinieri che proteggevano la sede del MSI e presidiavano la zona attorno a via Mancini. Per circa due ore i manifestanti si sono scontrati duramente con agenti e carabinieri. Sarebbero state lanciate alcune bottiglie incendiarie, nove veicoli dei carabinieri (auto e furgoni) e una vettura dell'ufficio politico della questura sarebbero state rovesciate e danneggiate seriamente.

Nel corso degli incidenti, una «gazzella» dei carabinieri sarebbe rimasta isolata e circondata dai manifestanti in una delle vie adiacenti; a questo punto, i militi che la occupavano, fatti segno a sassate, avrebbero esploso alcuni colpi di pistola, o una raffica di mitra, in aria: due auto parcheggiate nella via, in effetti, recano dei fori nella carrozzeria.

* * *

Per protestare contro l'assassinio compiuto dai fascisti a Lamezia Terme, ieri gli studenti di alcuni licei romanii hanno dato vta a combattive e affollate assemblee.

I comitati unitari degli studenti romani hanno diffuso un documento nel quale si chiamano tutti i giovani alla mobilitazione e alla vigilanza contro ogni provocazione, lottando per imporre un clima di civile confronto democratico nella scuola e nel Paese.

### Decisa la convocazione del comitato ristretto

# Presto l'esame delle proposte per ridurre la ferma militare

**Un primo risultato della battaglia condotta dal PCI per la riforma del servizio — Annunciato un progetto ministeriale — Le destre vorrebbero un esercito di mestiere — Chiarire la questione della cosiddetta leva regionale**

La lunga battaglia condotta dal PCI per la riforma del servizio di leva, nel quadro di una generale ristrutturazione e democratizzazione delle istituzioni militari, ha ottenuto in questi giorni un primo risultato: la Presidenza della Commissione Difesa della Camera ha deciso di convocare il Comitato ristretto, a suo tempo nominato, per l'esame dei progetti di legge, sulla riduzione della ferma.

Quasi contemporaneamente il presidente della Commissione on. Marino Guadalupi, dichiarava che il progetto del ministero Difesa per la riduzione della ferma di leva è in «fase di concerto», e che «si spera che questo progetto possa essere presto esaminato dal Consiglio dei ministri e, successivamente, approvato dai due rami del Parlamento».

Secondo informazioni rese in proposito dall'on. Guadalupi, questo progetto si articolerebbe in cinque punti: 1) riduzione della ferma di leva per l'Esercito e per l'Aeronautica da 15 a 12 mesi (da 24 a 18 mesi per la Marina); 2) anticipo della chiamata alle armi al compimento del diciannovesimo anno di età; 3) revisione della organizzazione delle operazioni di leva di terra e di mare; 4) provvedimenti correttivi delle disposizioni e regolamenti vigenti al fine di adeguarli alla nuova normativa; 5) misure atte ad incrementare il servizio volontario come conseguenza della riduzione del servizio di leva ad un anno per le forze terrestri.

Il progetto governativo mentre accoglie sia pure parzialmente, le proposte del PCI per la riduzione della ferma (i comunisti chiedono come è noto di portarla a 12 mesi per tutte e tre le armi) e l'anticipo a 19 anni della chiamata alle armi (il progetto di legge del PCI stabilisce che i giovani possono chiedere di essere chiamati alle armi fra i 18 e i 21 anni) lascia nella indeterminatezza altri punti importanti fra cui quello dell'incremento del servizio volontario.

Non si potrebbe infatti accettare il principio di provvedere ai vuoti che si verrebbero a creare con la riduzione della ferma, facendo ricorso puramente e, semplicemente all'aumento dei volontari. Altre soluzioni — già indicate dal PCI — possono essere trovate. Prima fra tutte la riduzione del periodo di addestramento utilizzando nel modo giusto le accresciute capacità culturali e professionali dei giovani e il loro pieno impiego, in modo da rendere possibile la presenza nei «reparti operativi» di un numero più largo di soldati di leva.

Abbiamo voluto solo accennare ad alcuni problemi che il progetto governativo, reso noto dal Presidente della Commissione Difesa della Camera, lascia aperti e sui quali vi è la necessità di un confronto serio e approfondito. Va in ogni caso ribadita la necessità di garantire alle Forze Armate il carattere popolare fondato sul servizio obbligatorio di leva.

Già oggi del resto le Forze Armate e di polizia anche esse militarizzate, sono composte in larga parte di volontari e appartenenti a corpi speciali (militari volontari a media e lunga ferma, carabinieri, agenti del Corpo della PS, guardie di finanza, paracadutisti, truppe da sbarco, lagunari, incursori subacquei, battaglione S. Marco): su circa 570 mila uomini il 32 per cento sono volontari, graduati e truppa; il 23 per cento sono ufficiali e sottufficiali; l'1,5 per cento alti dirigenti. Solo il 43,5 per cento sono soldati di leva. Questa situazione deve essere tenuta presente anche nel formulare le proposte per nuove esenzioni dal servizio obbligatorio di leva.

Non si deve neppure sottovalutare l'attacco che viene da determinati ambienti politici e militari, che non hanno affatto rinunciato all'idea di utilizzare la riduzione della ferma per i soldati di leva — che pure riconoscono essere possibile e giusta — come pretesto per aprire la strada ad un esercito di mestiere. Una ipotesi che se fosse realizzata aggraverebbe il pericoloso processo di separazione fra Forze Armate e Paese.

Un attacco più o meno aperto al principio del servizio obbligatorio di leva, è contenuto nelle due proposte di legge presentate da tempo dal liberale Durant de la Penne e dall'ex presidente del MSI ammiraglio Gino Birindelli. La prima (respinta dallo stesso PLI), prevede un esercito composto di soli 100 mila uomini, tutti volontari, bene armati e ben pagati (attualmente i militari volontari sono circa 45 mila, ognuno dei quali costa allo Stato oltre 4 milioni all'anno).

La seconda proposta, quella dell'ex esponente missino Birindelli prevede sì che la leva obbligatoria rimanga (il servizio militare dovrebbe però essere ridotto a soli 5-6 mesi), ma sostiene la necessità dell'arruolamento di 170 mila volontari, con ferma di 36 mesi, ai quali dovrebbero essere garantiti una paga da apprendista e la precedenza, a fine ferma, nei concorsi statali e parastatali.

In questi giorni è stato affacciato un altro problema che contrariamente alle apparenze apre un discorso pericoloso e da respingere: quello della cosiddetta «leva regionale». La notizia è stata fornita dalla agenzia di stampa «Adnkronos»; che dice di averla raccolta in «ambienti qualificati della Difesa», secondo i quali questa misura potrebbe entrare in vigore fra due-tre anni.

Ne è seguita una precisazione del presidente della Commissione Difesa della Camera, Guadalupi, il quale ha dichiarato che «il servizio di leva nella regione di nascita è solo allo studio, non è neanche nella fase di progetto», e che «nel migliore dei casi potrà realizzarsi solo fra qualche anno».

Dunque il problema esiste, anche se è «solo allo studio». Bene hanno fatto perciò i compagni D'Alessio, Boldrini e Malagugini, a chiamare in causa il ministro Andreotti, affinchè sia fatta chiarezza su questioni «che investono i principi della Costituzione e la competenza esclusiva del Parlamento».

**Sergio Pardera**

### 400 piccole e medie aziende vantano crediti per 220 miliardi

# Bloccate agli ospedali le forniture biomediche

**In un telegramma a Leone chiesta l'attuazione della legge per il ripiano dei debiti delle mutue — La sospensione delle forniture riguarda bisturi, respiratori, filtri per dialisi ed altri prodotti essenziali**

MILANO, 21.

Da oggi le ordinazioni degli ospedali alle aziende scientifiche saranno accantonati in attesa che il governo faccia fronte agli impegni che si è assunto con la legge sul ripiano dei debiti delle mutue e paghi i debiti vecchi di due anni. L'annuncio è contenuto in un lungo telegramma inviato al presidente della Repubblica, ai capigruppo della Camera dei deputati e del Senato e alla stampa dal dott. Guido Francesco Vicario, presidente dell'ASTRU, l'associazione che raggruppa le ditte produttrici e fornitrici di strumenti ed attrezzature scientifiche.

Nel documento si fa presente che queste aziende (circa 400 tutte di piccole e medie dimensioni) vantano crediti verso gli ospedali per 220 miliardi e sono giunte al collasso. «Le aziende — dice il telegramma — dopo tutti i tentativi senza esito per una soluzione più civile, dopo tutti gli appelli al governo regolarmente inascoltati, sono oramai di fronte ad un odioso dilemma: o chiudere le aziende coinvolgendo le insostituibili forze di lavoro in esse impegnate oppure sospendere le forniture con gravissime conseguenze sulla totalità dei malati. Noi rimettiamo questa responsabilità nelle sue mani».

Nel telegramma si afferma che è minacciata l'occupazione di oltre 20 mila addetti alle aziende biomediche. «Cassa integrazione e ristrutturazione — si dice — si rendono così necessarie non perchè manca il lavoro, ma perchè lo Stato non paga. Le chiedo quindi signor presidente» continua il documento «di intervenire presso le autorità finaziarie e monetarie perchè sia immediatamente applicata la legge n. 386 e siano liquidate alle aziende biomediche metà delle fatture scadute (110 miliardi) dando agli ospedali i famosi 500 miliardi già promessi da un ministro e mai arrivati».

Il presidente dell'ASTRU fa presente inoltre che il deposito obbligatorio infruttifero del 50 per cento sui prodotti importati «colpisce tre quarti degli articoli biomedici e scientifici in uso negli ospedali insolventi oppure nelle cliniche private paganti. Queste ultime sono automaticamente privilegiate, ma soprattutto il provvedimento equivale, per le difficoltà finanziarie, a negare alla maggioranza degli italiani oggetti indispensabili ad attuare il dettato costituzionale sulla tutela della salute».

L'ASTRU annuncia che per i casi di emergenza funzionerà un «centro soccorso dell'associazione a Milano (numero telefonico 02/43.94.77) e che sabato si svolgerà un dibattito pubblico a Milano.

La situazione appare molto grave perchè le aziende aderenti all'ASTRU forniscono prodotti essenziali per l'assistenza sanitaria, dai bisturi ai respiratori, dai filtri per dialisi ai monitor, agli apparecchi per i laboratori.

### Dopo le polemiche su alcune manifestazioni

# A Venezia crisi rientrata per la Biennale

**Il compromesso raggiunto nel Consiglio direttivo - La discussione rinviata alla conclusione degli spettacoli - I precedenti dell'offensiva conservatrice**

**Dal nostro inviato**

VENEZIA, 21.

Il Consiglio direttivo ha concluso in serata una riunione con l'approvazione all'unanimità di un ordine del giorno che impegna il Comitato direttivo ad un esame dei problemi della Biennale successivamente alla conclusione delle manifestazioni in corso, che pertanto proseguono secondo il calendario e la linea già stabiliti. Il clima dell'incontro, a quanto si sa, è stato piuttosto teso.

A determinarlo hanno contribuito le polemiche sulla «nuova Biennale» — cioè sul ciclo di manifestazioni che sono state avviate il 5 ottobre e che si protrarranno fino al 15 novembre — polemiche che sono rapidamente passate dal terreno giornalistico a quello politico.

Tutto il conservatorismo nazionale è schierato con crescente aggressività contro la parola d'ordine delle manifestazioni di quest'anno: «La Biennale per una cultura democratica e antifascista». Lo attacco si è rivolto dapprima verso le iniziative di solidarietà con il Cile, il suo popolo e i suoi artisti. Per non passare per amici scoperti della giunta militare golpista, i giornali benpensanti si sono ammantati dietro la difesa della «purezza della cultura». Inorriditi hanno gridato alla contaminazione fra «politica e cultura».

Poi sono scesi in campo i difensori del «turismo veneziano», i nostalgici del passato, della Biennale dei tempi andati. Costoro dimenticano che il programma messo in piedi quest'anno è soprattutto un atto di buona volontà. Nè può essere imputata al consiglio direttivo la responsabilità dei ritardi e dei sabotaggi che hanno portato all'affossamento della Biennale prima di avviare la sua democratizzazione. E' evidente insomma (al di là delle critiche contingenti) l'offensiva che monta contro il principio stesso di Biennale rinnovata e democratica.

Da ultimi nei giorni scorsi sono scesi in campo i democristiani. Due consiglieri provinciali hanno presentato una interrogazione accusando le iniziative in corso di «strumentalizzazione» a senso unico e di dare spazio a spettacoli contrari al «comune senso morale» (sarebbe lo spettacolo della Maraini che prende posizione a favore dell'aborto). A sottolineare la durezza della presa di posizione dc è venuto ieri un «vertice» di dirigenti locali e nazionali democristiani per decidere l'atteggiamento da tenere in vista della riunione odierna del comitato direttivo. Da alcune parti si è lasciata trapelare l'idea di possibili dimissioni di protesta, da parte di consiglieri dc e dello stesso segretario generale, Floris Ammannati.

In verità, c'è chi ritorce le critiche proprio nei confronti del segretario generale, il cui impegno per la realizzazione del programma in corso sarebbe stata quanto mai tiepido, quasi a voler marcare un disaccordo politico sulle scelte compiute dall'intero comitato direttivo. Agli attacchi dc ha risposto ancora prima della riunione odierna, la conferenza organizzativa provinciale dei socialisti veneziani, che ha chiesto alla direzione del Partito di investirsi del problema. Dal canto suo il presidente socialista Carlo Ripa di Meana ha criticato in una dichiarazione il ritardo della Regione, della Provincia e del Comune di Venezia nei versamenti del mezzo miliardo di contributi di loro competenza alla Biennale.

**m. p.**

### Da parte delle grandi banche

# Iniziate arbitrarie revisioni del credito bancario

**Inviato ai clienti un formulario con il quale si chiedono informazioni sulla situazione patrimoniale ed economica**

Secondo informazioni di agenzia le maggiori banche italiane stanno rivedendo i fidi alla clientela. Alcune banche hanno inviato ai clienti un formulario, col quale chiedono informazioni sulla situazione patrimoniale ed economica, in base alle quali intenderebbero procedere ad una selezione. Dal congelamento delle disponibilità di credito, attuato nel marzo scorso, si passerebbe dunque ad una selezione più severa ma non in direzione della precedenza per settori produttivi e sociali — che dovrebbe mettere al primo posto «clienti» più deboli, come produttori agricoli, piccole imprese, cooperative, enti locali — bensì in base alle garanzie che le banche ritengono più favorevoli per i loro bilanci in una situazione nella quale si presta il denaro con interessi del 20%, ad un costo che può essere agevolmente sopportato solo da operatori monopolistici o privilegiati dalla rendita. Manca invece, una «direttiva» e una disciplina del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

**A ROVESCIO** — La Confcommercio, organismo non sospetto di inimicizia verso i gruppi monopolistici, informa che i piccoli commercianti depositano nelle banche 2.904 miliardi di lire ma ricevono soltanto 1.583 miliardi di crediti. I loro depositi le banche li usano per finanziare i gruppi grossisti che, all'inverso depositano 2.057 miliardi ma ricevono prestiti per 2.931 miliardi. I 382.000 conti bancari dei dettaglianti servono ad impinguare i 181 mila conti (due a testa) dei grossisti. Per completare il quadro, tuttavia, mancano i dati sugli interessi pagati e ricevuti dai due gruppi di «clienti» per mettere ancora meglio in chiaro «per chi lavora la banca».

**DEBITO ESTERO** — I prestiti esteri dell'Italia ammontano a 16.6 miliardi di dollari, pari a 9.700 miliardi di lire. La rata da restituire 1974-75 è di 1.6 miliardi di dollari, pari a un po' più dell'1% del reddito nazionale. Nel riprendere queste notizie si sottolinea, da più parti, il «peso» che esse rappresentano per l'economia italiana: in realtà, l'ammontare dei prestiti esteri è pressoché equivalente ai capitali esportati dall'Italia nell'ultimo decennio e ciò che dovrebbe contare in una valutazione oggettiva è il rapporto fra debiti e crediti. Senza le esportazioni di capitali il debito estero o non vi sarebbe stato oppure si sarebbe trasformato in investimenti produttivi che avrebbero aumentato il prodotto nazionale.

## Prossima visita a Lisbona del ministro degli esteri Moro

Il ministro degli Esteri italiano on. Aldo Moro compirà fra breve una visita in Portogallo: lo ha annunciato oggi il segretario di Stato portoghese Mario Ruvio nel corso di una conferenza stampa a Roma. Il viaggio a Lisbona, previsto dapprima per la fine di questo mese o l'inizio del prossimo, subirà uno spostamento di data a seguito della crisi di governo. La visita del ministro degli Esteri italiano, ha sottolineato Ruvio, servirà a consolidare i rapporti fra i due paesi e a incrementare di scambi economici: a questo scopo, egli ha precisato, sono già stati presi contatti anche ad alto livello, a Roma.

L'uomo politico portoghese ha tracciato un esauriente quadro della situazione politica nel suo paese, caratterizzata dalla fermezza delle forze che dirigono oggi il Portogallo, nel portare a termine il processo di decolonizzazione e di ripristino della vita democratica, sventando — come è già avvenuto — i tentativi di ritorni reazionari e fascisti.

«La pesante eredità economica del fascismo e della sua guerra criminale — ha detto Ruvio — aggravata dai riflessi della crisi economica nel mondo occidentale, nonché le inevitabili perturbazioni che implica per la vita economica una ristrutturazione profonda, come quella in corso, crea delle difficoltà che bisogna superare con la solidarietà e la cooperazione di tutto il mondo democratico, nel rispetto dell'indipendenza nazionale e nella non ingerenza negli affari interni».

Per quanto riguarda la politica estera il ministro Ruivo ha dichiarato che il Portogallo con la rivoluzione del 25 aprile «è tornato nella convivenza dei popoli» e vuole intensificare, nel rispetto degli accordi internazionali e bilaterali esistenti, i suoi rapporti con tutti i paesi.

## Nuove nomine al vertice dell'Aeritalia

Il consiglio di amministrazione dell'Aeritalia, società il cui capitale è al 50% fra IRI e FIAT, ha nominato amministratore Renato Bonifacio (in sostituzione di Ernesto Postiglione) e direttore generale Corrado Innocenti (in sostituzione di Amilcare Porro). Bonifacio viene dalla Finmeccanica, dove era condirettore, e Innocenti dalla Termomeccanica italiana, dove era presidente e amministratore delegato. L'Aeritalia si dibatte da anni nel tentativo di varare un programma di costruzioni civili aerospaziali che non è stato ancora elaborato.

### Proclamata dagli organismi autonomi

# Il 30 ottobre giornata di lotta degli studenti

Una prima giornata nazionale di lotta degli studenti è stata proclamata per il 30 ottobre dal Coordinamento nazionale degli organismi studenteschi autonomi (OSA).

La giornata che sarà caratterizzata in ogni singola sede studentesca da attivi, assemblee, manifestazioni di massa, incontri con le forze politiche ed il movimento sindacale è considerata come un primo momento di apertura della vertenza nazionale su una serie di obiettivi.

Il movimento degli studenti, dice la nota con la quale gli OSA hanno lanciato la giornata, si impegnerà nello sviluppo di una iniziativa unitaria con le organizzazioni politiche democratiche, con i gruppi parlamentari dell'arco costituzionale, con il movimento sindacale e con tutte le forze disponibili affinchè sia conquistato attraverso una opportuna iniziativa legislativa, lo elettorato attivo e passivo per tutti gli studenti, compresi quelli di età inferiore al 16 anni, e la facoltà di revoca degli studenti eletti.

Altro obiettivo importante degli studenti è quello di ottenere la rappresentanza studentesca nei consigli di distretto e vedere garantiti i diritti dei giovani nella scuola

La battaglia di massa per lo Statuto è rafforzata dalla convinzione che con esso si potranno superare alcuni dei limiti dei decreti delegati, in particolare conquistando il pieno diritto d'assemblea, con il riconoscimento di 10 ore mensili; 4 ore mensili per le assemblee di classe, sezione, corso, attivi e collettivi; l'uso dei locali e dei mezzi di comunicazione scolastici; la partecipazione alle assemblee ed agli organismi studenteschi di persona esterna.

## Costituita a Napoli sezione regionale ANCI

NAPOLI, 21.

Si è costituita oggi a Napoli la sezione regionale dell'ANCI. Erano presenti molti sindaci provenienti dall'intera regione e il presidente nazionale dell'organizzazione, lo avv. Boazzelli.

## Delegazione parlamentare della RDT in Italia

Ieri, su invito della Commissione lavoro, previdenza sociale e cooperazione della Camera dei deputati è arrivata a Roma una delegazione della Camera del Popolo della Repubblica Democratica Tedesca composta da membri della Commissione lavoro e politica sociale.

La delegazione, con a capo il signor Fritz Roesel, presidente della Commissione lavoro e politica sociale della Camera del Popolo, membro della presidenza e segretario del direttivo della Confederazione sindacale della RDT (FDGB), avrà colloqui con ministri e deputati e, durante la sua permanenza di 8 giorni in Italia, si recherà a Napoli, Pisa, Bologna e Milano.

## Scandali e polverone

*Il «Corriere della sera» è tornato a protestare per gli scandali nella vita pubblica e in particolare per la «sistematicità con cui, finora, sono stati insabbiati». Protesta fondatissima, a cui il giornale fa seguire una propria descrizione del meccanismo dell'affossamento: quando un magistrato scopre qualcosa a carico di un uomo politico, ecco che «il Parlamento avoca a sé l'inchiesta» eppoi, sotto la protezione del segreto, l'affossa. E così, «Roma, dopo un po' di spavento, non trema più».*

*Ecco un bell'esempio di come si possa fare pessimo uso di una buona causa. Il discorso del «Corriere» potrebbe salvarsi dall'accusa di tartufismo solo ad alcune condizioni. Primo: dire che a tremare non è «Roma» o che protagonista dell'inquinamento della vita pubblica non è una indistinta «classe politica», ma che a tremare e ad essere protagonista è il sistema di potere della DC.*

*Secondo: dire che non «il Parlamento» ma le maggioranze, immancabilmente in questi casi allargate ai fascisti, fanno di tutto per affossare, e che i comunisti, e spesso solo i comunisti, si sono battuti e si battono per scoprire gli altarini e colpire chi si è fatto corrompere.*

*Solo se si dice tutto questo si può essere creduti quando si chiede la restaurazione del potere di controllo del Parlamento, e si può essere sollevati dal sospetto che lo scopo non sia quello di un risanamento della vita pubblica ma quello di suscitare un polverone qualunquista. Che è, come ben si sa, uno dei modi per impedire che le cose cambino davvero.*